

VALERIA GIANNANTONIO, *Tra angeli e dei. La parabola dell'amore e del sacro nella poesia barocca napoletana*, Pensa Multimedia, Lecce 2012, pp. 284, € 28,00.

Il poderoso volume di Valeria Giannantonio, *Tra angeli e dei. La parabola dell'amore e del sacro nella poesia barocca napoletana*, si presenta al lettore, in possesso degli adeguati strumenti scientifici, come un prezioso e imprescindibile snodo lungo il filone degli studi sul Seicento e, in particolare, sull'evoluzione della cultura barocca nel Mezzogiorno.

Il tema è affrontato da più punti di vista, inserendo nella trattazione anche notizie su materiali inediti, al fine di fornire al lettore una tentacolare visione del fenomeno. La scrittura fluida e accattivante filtra l'afflato filosofico che trasuda da ogni pagina, conferendo al testo notevole spessore scientifico. Difficilmente ci si può distrarre: ogni capitolo, ogni paragrafo, custodisce una mole impressionante di informazioni, frutto di lavoro, di studio, condotto con mirabile rigore scientifico.

Lo studio del Seicento napoletano è sviscerato partendo dal rapporto tra sacro e profano, «tra poesia intellettualistica e soluzioni amene dell'impianto pastorale e dell'idillio» (*Premessa*, p. 9). La Giannantonio si era già cimentata con l'argomento in questione, rimanendo, però «nell'ambito della poetica e dei modelli» (*Ibidem*), nel suo precedente volume *L'ombra di Narciso. La cultura del doppio a Napoli in età barocca*, pubblicato per i tipi di Argo, nel 2006.

L'autrice stessa dichiara di aver voluto approfondire i suoi studi anche per gli stimoli ricevuti dalle fondamentali ricerche di Quondam inerenti alla poesia napoletana del Seicento. Questo ha fatto sì che la studiosa mettesse insieme alcuni suoi scritti, non ancora editi, e condividesse le sue ricerche condotte su manoscritti, rinvenuti presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (la *Lezione* dell'Attendolo, l'*Austria* di Ferrante Carafa e *La rotta di Lepanto* del Costo, su cui ci si soffermerà più avanti).

«I misteri della vita di Cristo, entro la storia della salvazione dell'umanità, e dunque nell'itinerario dell'incarnazione di Cristo e nel superamento del peccato, costituiscono l'essenza meridionale del sacro, nell'identificazione platonico-aristotelica del poeta con i teologi»: con queste parole inizia la trattazione della Giannantonio che, come è facile intuire, arriva dritto al cuore della questione. Il sacro, come e in che misura influenzava la poesia, è quanto viene affrontato nel I capitolo dall'eloquente titolo *La forma del sacro nella letteratura religiosa meridionale tra '500 e '600* (pp. 11-32). Il fine che si prefigge la poesia è la glorificazione di Dio e l'innalzamento delle anime. Le vite dei Santi nelle *Opere spirituali* del Regio proponevano proprio il superamento dei diletti umani a favore della legge divina. Tutto il fenomeno poetico è affrontato con un occhio costantemente rivolto ai testi del tempo e con un altro puntato sulla linea filosofica, con Platone e Aristotele capisaldi della tradizione, e su Petrarca, Sannazaro, Bembo, Tasso, fino ad arrivare al gigante del Seicento, Marino che «se chiude un'epoca, divenne poi l'elemento costante di riferimento per alcuni poeti dell'Italia meridionale, non per i motivi che costituirono la riprovazione da parte della Chiesa, ma per le procedure innovative di una cultura composita, remota e recente, che trasformò il canone della meraviglia nel coinvolgimento emotivo del giovinetto dilettevole». (*Ivi*, p. 32).

L'analisi dell'elemento sacrale, le sue interferenze con il profano, con l'elemento religioso, pervade anche le pagine del successivo capitolo, in cui si scende più nello specifico per quanto concerne la trattazione dello stesso nei vari generi letterari; si chiariscono, inoltre, le posizioni ambigue rispetto agli influssi dell'aristotelismo, tenendo presente il centro principale dello stesso nel Cinquecento: Padova. (*La poetica a Napoli tra '500 e '600 e il sacro*, pp. 33-60). Ad ogni modo, a Napoli il genere che maggiormente raccolse in sé il verbo aristotelico fu quello lirico, morale e politico «il cui modello principale restava il Petrarca» (*Ivi*, p.47), di cui la studiosa analizza le influenze e la «sua ambigua fisionomia di poesia illustre e insieme di decantazione del motivo amoroso, chiamato ora a fare i conti con i nuovi modelli del Tasso e del Marino» (*Ivi*, p. 54). L'eredità del Petrarca è accolta, in ambiente napoletano, dal Sannazaro; l'asservimento alla sua poesia, il suo cristianesimo agostiniano, la sua trattazione del mito, fino ad arrivare a Marino, crogiolo di relazioni, punto di arrivo di una intricata tela di influenze, è quanto approfondisce la Giannantonio nel capitolo successivo: *Petrarchismo e sannazarismo al vaglio di una nuova codificazione* (pp. 61-88).

Un ruolo importante tra Cinquecento e Seicento, in uno studio che non si sofferma al solo "elemento letterario" ma che, come già accennato, scende nelle viscere di quello che fu un vero e proprio sistema di pensiero, è rivestito dall'iconologia e dunque dagli apparati, quale fusione di concetti e immagini. L'esempio analizzato, tra gli altri, è l'*Apparato della festività del glorioso san Giovanni Battista* (pp. 89-121) di Giulio Cesare Capaccio in cui «l'ornamentazione figurativa unita al preziosismo decorativo rappresentavano i termini di riferimento e di estrinsecazione della nobiltà dei ritratti, tanto dei personaggi politici, come il ritratto di Sua Eccellenza Antonio Alvarez di Toledo, quanto di figure del mondo religioso, osannate dal popolo napoletano entro un immaginario, che non disdegnava scene apocalittiche [...]» (*Ivi*, p. 116).

Come si evince dalla disanima fin qui effettuata, il volume presenta un filo conduttore rappresentato dal Barocco napoletano ma, è pur vero, che l'analisi procede arrovellandosi su innumerevoli addentellati, variegata sfumature per analizzare, con spiccato senso critico e raro rigore scientifico, un fenomeno difficilmente circoscrivibile in un' unica griglia di valutazione.

Nel capitolo V la Giannantonio analizza la nascita di nuovi generi letterari, sviluppatasi sulle orme dell'idillio, di cui si offre una puntuale definizione nei primi paragrafi del capitolo: *La novità dei generi: l'idillio e la favola pescatoria: le Pescatorie e La Creazione della perla* del Murtola (pp. 123-145), in cui evidente è la «distinzione tra la configurazione del sonetto come componimento grave, che nella tradizione napoletana appariva ispirato a tematiche anche serie e politiche, e l'aspetto ludico e di intrattenimento di un tipo di composizione, che fino agli esemplari delle *Marittime* del Marino aveva prediletto, in ambiente meridionale, la forma dell'egloga per l'abbassamento della materia legata a tematiche idilliache» (pp. 133-134). L'analisi del genere bucolico e della pescatoria napoletana continua nel successivo capitolo in cui la Giannantonio compie un'ampia disamina della «nuova poesia» passando da Sannazaro a Capaccio, a Marino e, nel farlo, il punto di partenza è offerto proprio dall'idea mariniana del «tradurre, imitare, rubare» per modernizzare la poesia (*Tradurre, imitare, rubare: il codice bucolico nel confronto tra il Marino e la tradizione pastorale e pescatoria napoletana*, pp. 147-183).

I successivi tre capitoli, *Lezione di Giovan Battista Attendolo sopra la canzone del petrarca "Vergine bella" che si versa intorno ai prolegomeni* (VII, pp. 185-206), *La via petrarchesca al marinismo napoletano: la Lezione sopra la canzone del Petrarca "Vergine bella" di Giovan Battista Attendolo* (VIII, pp. 207- 226), *L'Unità della metrica poetica di Giovan Battista Attendolo* (IX, pp. 227- 242), sono dedicati a Giovan Battista Attendolo di cui la Giannantonio ha visionato un manoscritto, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, in cui compare una sua *Lezione* sulla canzone petrarchesca *Vergine bella*. Nell'approntare il commento, l'autore confuta quanto sostenuto dal Castelvetro sul testo che viene prontamente riconsiderato ed esaltato. La *Lezione* rappresenta un importante snodo culturale che apre la strada, nei primi anni del Seicento, alla poesia amorosa a dispetto del genere epico e della poesia pastorale.

Il X capitolo è quello dedicato all'*Austria* di Ferrante Carafa e alla *Rotta di Lepanto* di Tommaso Costo, databili nel 1573 e incentrate sul fatto storico della battaglia di Lepanto, entrambe costruite su impianto allegorico e volte all'esaltazione della cristianità contro la religione musulmana. Alle due opere fanno da corollario altri due testi «che documentano la svolta in chiave etico-allegorica dell'imitazione del grande trecentista»: *Discorso per la quale si mostra a che fine il Petrarca indirizzasse le sue Rime e che i suoi "Trionfi" sono poema eroico*, del Costo e *Parallelo tra Francesco Petrarca e Monsignor Giovanni Della Casa*, di Orazio Marta (pp. 243-252).

In un momento storico caratterizzato dal binomio petrarchismo-marinismo, che rappresentavano la tradizione, la classicità, la modernità e l'innovazione, non monoliticamente, ma innervando di sé più aspetti della letteratura, un ruolo importante viene svolto dalle opere di Cicinelli e Mennini, rispettivamente autori di *Censura del poetare moderno* e *Ritratto del sonetto e della canzone*. Il primo, tra i detrattori del marinismo, criticava la poesia moderna in quanto nata dal puro diletto e dal piacere; il Mennini, al contrario, salvaguardava «gli esiti novatori della poesia contemporanea, e dunque [...] l'uso delle arguzie e delle acutezze, nel quadro, non di uno sperimentalismo moderno, ma di una enfaticizzazione della *gravitas* e della sublimità dei concetti» (*Petrarchismo e marinismo nel quadro della cultura investigante*, pp. 253-266).

Il volume si chiude con la notevole analisi di due testi di matrice religiosa, intesa nella sua declinazione filosofica-dottrinale: *L'arte del ben morire* di Tommaso Costo in cui è spiegata l'esigenza del vero credente di liberarsi dalle catene del corpo per salvare la propria anima; *Il pensiero della morte* di Benedetto Dell'Uva, trattato che, pur concentrandosi sul tema della morte, considera la vita dell'uomo in una prospettiva più ampia (pp. 267-278).

(Sandra Celentano)